

# Soul of the city

(di [Butterfly.Dark](#))

**Le stazioni:** spazi grandi, colmi di gente.

In cui perdersi, in cui mi sento piccola.

Lì amo nascondermi.

**Le stazioni** sono un concentrato di persone opposte: nei loro atteggiamenti e nei loro pensieri.

**Alcune** si muovono veloci, corrono verso la loro mèta, incuranti di tutto ciò che le circonda, sprestando l'essenza delle altrui anime.

**Scivolano** sul pianto della ragazza seduta su una panchina, mentre un treno è in partenza.

Scansano l'euforia dei turisti appena arrivati in città, grandi sorrisi e tante aspettative.

La tristezza della signora anziana, appoggiata ad un pilastro della stazione, è senza fine dentro uno sguardo profondo e lontano.

**Seguo** quello sguardo.

Arriva ad un ragazzo che cammina lento, portando con sé il peso delle valigie. Lo guardo in viso e riconosco i tratti della signora a contemplarlo, asciugandosi le lacrime.

**Le stazioni** mi fanno vivere vite diverse, ne intingo frammenti facendoli diventare miei.

E mi trasformo in un uomo d'affari che corre veloce, guardando continuamente l'orologio; divento la signora mentre saluta il figlio dal finestrino del treno. E molte altre persone, ancora.

**Arrivo** in stazione che è ormai sera. Vedo alcuni barboni, si preparano per affrontare la notte sistemando i cartoni che sono la loro casa, cercando il posto più caldo sul pavimento lurido di cui hanno imparato a conoscere ogni centimetro.

**Il mio** sguardo incrocia il loro, mi accade da poco: solo quello riesco a sostenere, non ha la pretesa di cambiarmi, non è inquisitore o distruttivo, però mi regala la capacità di perdermi, proprio perché è sincero e non fa male.

**Cerco** nelle tasche i soldi per il biglietto, non ho meta o speranza.

La sola certezza è partire, scappare lontano, ancora una volta.

**Ripenso** alle ultime parole – urlate - di mia madre, per poi chiudermi fuori dal suo mondo e non le avverto più come sbagliate. Sono instabile e fragile, proprio come lei è in grado di farmi sentire.

**Ho desiderato il** suo abbraccio, solo per un istante. Avrebbe potuto salvarmi.

**Spendo** la metà dei soldi per il primo treno in partenza, destinazione Parigi.

**Sorrido** al pensiero della fatalità, anche se è un brivido a scorrere in me.

**Parigi**, era ovunque nei miei sogni di bambina.

**Ogni** favola inventata si svolgeva a Parigi, nella città più romantica del mondo, dove l'immaginazione tutta prendeva il sopravvento. Sono stata miliardi di volte a Parigi, nei sogni. E ora ci vado davvero, ora che ogni favola è svanita e il tempo per la fantasia non esiste più. I sogni sono morti molto tempo fa, portando con loro la forza del credere.

**Chiamo** mio padre, lasciando squillare il telefono all'infinito; risponde una voce che mi invade, percorrendomi, attraversandomi. La riconosco, è ovunque in me, sulla pelle, in ogni ricordo e respiro. La conversazione dura qualche minuto, banale e fasulla. Poi un lungo silenzio e il suono intermittente dell'apparecchio, io immobile per qualche secondo, senza parola né emozione.

**Siamo** anime smarrite prive d'ogni contatto.

La sensazione della telefonata è un disagio freddo e appuntito, ormai dovrei conoscerlo bene eppure non riesco ad abituarci. Dopo la morte di mio fratello nulla è stato più lo stesso: le risa mutate in dolore, i sorrisi spenti dalle lacrime, è silenzio ingombrante e gelido.

**E'** una voce alle mie spalle, un sussurro che diventa sempre più reale:

*"Viola. Cosa fai qui, in stazione?"*

Investita dallo sguardo di Adam: non pensavo di incontrare qualcuno conosciuto e in particolar modo lui, in questo posto.

**Mi** guarda, aspettando una risposta.

*"Parto..."*

*"Per dove?"*

*"Parigi..."*

Il suo volto perplesso attende di sentire la mia voce prendere vita.

*"In città sto soffocando, devo partire. Viaggiare cercando me stessa."*

La sua risposta mi coglie alla sprovvista e non lascia spazio ad altre parole.

*"Ok, e Parigi sia, allora. Andiamo!"*

Nella carrozza una famiglia, volti giovani elettrizzati ed eccitati; i bambini fanno domande, sorridendo continuamente .

Io e Adam parliamo poco, preferiamo far vagare gli sguardi al di là dei finestrini, osservando il paesaggio che cambia, colori scomposti e ricomposti in continuo vortice.

Sposto gli occhi verso le persone, immagino la loro storia; cerco di sentire le loro emozioni, voglio essere attraversata da un'invasione d'euforia.

E' tarda mattinata e siamo quasi arrivati, l'alba ha lasciato il posto ad un sole splendente.

Ormai Parigi si respira nell'aria, si percepisce nella realtà dei numerosi sorrisi, nell'impazienza dei passeggeri di occuparsi delle valigie.

Sveglio Adam, lui dorme incurante del mondo esterno; la sua è una presenza che sento costantemente vicina. Allungo una mano, lo sfioro per sentire la sua pelle, la sua consistenza, assicurandomi non sia solo un'illusione.

Tutti i passeggeri sono scesi dal treno, muovendosi veloci e controllando di non aver dimenticato nulla, timorosi di rovinare la vacanza appena iniziata; non sono ammessi imprevisti all'inizio di un viaggio.

Basta poco per capire immediatamente che sono cambiata: non ho né fretta né entusiasmo. E nemmeno valigie - nessuna vacanza - solo un piccolo zaino, qualche vestito, la mia inseparabile macchina fotografica e il libro che ha accompagnato tutta la mia vita, riscaldandomi nelle notti in cui non avevo riparo e dandomi la forza di liberarmi da tutte le paure; semplicemente viaggiando, dimenticando pregiudizi o preconcetti. Trasportata dalle emozioni e dai luoghi che hanno voce e colore. Ne accarezzo la copertina ormai sbiadita, osservando quella strada infinita confusa con il cielo e per un attimo sorrido sui colori di On The Road di Jack Kerouac.

Il sole ci accoglie, nessuna traccia della neve di quando siamo partiti. Il paesaggio è cambiato radicalmente: seppure la Francia non sia distante dal mio luogo di partenza, sembra aleggiare un altro spirito, del tutto diverso.

Ho sempre pensato che i luoghi siano anime, con un volto ed un respiro.

**Imbocchiamo** le strade parigine, Adam cammina al mio fianco parlando di rado: è sempre stato così, fin dalla nostra infanzia.

Mi fermo su una panchina dal colore ormai sbiadito prendendo dalla borsa, con cautela, la macchina fotografica: una Nikon appartenuta a mio fratello, di quelle che ora non sono più in commercio. L' ho conservata con cura maniacale, è l'unica cosa che mi ha lasciato.

Ho imparato a non legarmi a nessun oggetto o persona, il distacco crea dolore, apre ferite che fanno sanguinare; eppure questa Nikon è la mia seconda anima, mi segue ovunque per immortalare gli istanti e i respiri delle persone.

Adoro le strade, mi fanno sentire libera e confusa, poco importa se siano solitarie o cittadine, ognuna sa donarmi il suo profumo.

Fotografo signore che camminano sui loro tacchi alti, in contrasto con i visi dei lavoratori che si muovono in silenzio, faticando.

Mi piacciono i visi della gente, sono naturali e istantanei, sanno donare perle di quotidianità. Ed io dipingo le contraddizioni del mondo con un solo semplice scatto.

Adam mi è vicino, curioso di qualunque foto, vuole conoscere ogni mio pensiero ed insieme entriamo in quest'aria che ci sta portando all'interno di un altro mondo.

*"Perché hai scelto proprio la fotografia?"*

Sento la sua presenza mentre inquadro un lampione all'interno di uno dei numerosi giardini di Parigi.

Mi piace sviluppare da sola le fotografie nella camera oscura, esattamente come faceva lui; ricordo di averlo osservato innumerevoli volte, da bambina, imprimendo nella mente ogni movimento. Adoro vedere quel foglio bianco che lentamente prende vita, diventando reale.

*“ Fotografando un luogo, riesco a sentire la sua personalità, riesco a percepirla dentro di me, senza filtri, pura e vivida”.*

**C**olori mischiati in un quadro infinito, in un puzzle animato di sensazioni.

**N**elle immagini ho impresso i luoghi dimenticati dalla gente. Ho evitato i posti più affollati, quelli inondati di turisti, proprio per catturare la vita vera. Qualsiasi luogo nasconde una natura oscura, nulla può essere dipinto solo con pennellate accese e scintillanti, sarebbe nascondere la verità.

**H**o cercato di rubare l'anima ad ogni posto, estrapolando quel soffio vitale in grado di far rivivere le fotografie che solo così potranno continuare ad esistere.

**I**n metropolitana ho ritratto visi fugaci, sfumature sfocate, ricercando sempre il suo viso, anche se io lo vedo, proprio qui, vicino a me. Adam sembra attraversare i corpi della gente, non si accorge della folla o dei rumori, è nell'aria intorno a me, mi circonda.

**H**o impresso i suoi occhi, euforici alla vista del mondo che si snoda sotto Parigi, le ferrovie sotterranee circondate da negozi, scale mobili, ristoranti. Qualunque cosa sembrava stupirlo e io dovevo segnare quegli attimi.

**P**arigi è culla d'arte, ti avvolge rubandoti il fiato. Grandi presenze aleggiano dovunque in dipinti senza tempo. Nelle atmosfere di Degas il cuore inciampa per qualche secondo. Ogni quadro è poesia.

**I**l mio sguardo si ferma su “La répétition sur la scène”, ne sfioro i confini, suggellando in me particolari che rimarranno per sempre. Adoro il bianco sporco, non nitido e puro, le tinte che suscitano contraddizioni: l'antichità contrapposta all'immortalità.

**G**orni a vagare per le strade di Parigi lasciando penetrare nel cuore le risate delle persone e i pianti dei bambini, la loro euforia, l'entusiasmo.

**C**ammino distratta, senza una meta precisa, immersa nella folla.

**A**rrivando poi vicino al piccolo cimitero, situato lontano dal centro. Un angolo di pace dove tutto diventa malinconico, anche l'aria non sembra essere più la stessa, trasudando inquietudine.

**P**ercepisco senso di vuoto e agitazione, cammino ricercando il suo nome, sfiorando le piccole lapidi tutte uguali. Lascio che le mie dita ne percorrano ogni contorno, fino a fermarsi su quello che mi ha portato qui.

**P**etali di fiori ormai secchi strusciano, trasportati dal vento, sul marmo freddo; i battiti del mio cuore accelerano a dismisura.

**O**sservo il nome che riempie i miei giorni e i miei ricordi. Adam, mio fratello, proprio la stessa persona che mi ha accompagnato in questo viaggio, ora lo rivedo qui, davanti a me, anche se lui, in realtà, non mi ha mai lasciato.

**L**a sua presenza l' ho avvertita in ogni momento, così come quel sorriso, a scaldarmi tutte le volte in cui sono stata abbandonata.

**E**ppure mi sento colpevole di averlo spinto verso la morte, di aver causato lo sfacelo della nostra famiglia ed infine di aver proseguito nella nostra passione: la fotografia. Il chiodo fisso che ci ha permesso di sognare insieme, spingendo Adam ad esaudire il mio desiderio: fotografare Parigi, la città profumata d'arte e sogno.

**U**na fatalità lo portò via da noi e, da allora, il senso di colpa alberga in me, impedendomi di vivere.

**A**ppoggio la macchina fotografica vicino al suo nome tenendo fra le mani, un'ultima volta, la Nikon rimasta intatta dopo la tragedia: unico oggetto rimasto.

**A**desso ripenso a tutti i momenti che ci hanno ritratto insieme, in questo viaggio. Il suo arrivo inaspettato alla stazione e la volontà di accompagnarci nel lungo tragitto.

**H**o fotografato un fantasma che per me era vita, confondendo la realtà con l'immaginazione proprio perché incapace di sentire sulla pelle la materialità del mondo.

**H**o creato un universo parallelo in cui il tempo si è fermato: qualsiasi cosa è stata modellata per farmi sopravvivere e portarmi fino a questo momento, fatto di distacco e congiunzione.

**U**na lacrima scorre sul mio viso. Ha il sapore degli addii e della malinconia, ma ora sento di non aver più bisogno di un fantasma a proteggermi.

**O**ra posso ricominciare da sola il mio viaggio, perché in realtà è solo questo: un percorso per ritrovare me stessa.

[www.tuttiscrittori.it](http://www.tuttiscrittori.it)